

L'intervista

Il rientro dalla crisi sarà un processo «molto doloroso» per le famiglie e le imprese. I tassi di disoccupazione non sono ancora al massimo

# Varley: le banche hanno superato la bufera Ora tocca all'economia

*Il numero uno di Barclays: è finita l'epoca dei superdebiti*

MILANO - Con una certa autoironia, John Varley concede che i suoi viaggi sono un termometro della febbre finanziaria: quando il sistema era al collasso, l'amministratore delegato di Barclays non si allontanava un attimo dal suo ufficio di Londra; da due mesi invece sta girando il mondo dagli Stati Uniti a Singapore, fino al Portogallo e all'Italia, dove segue la crescita degli sportelli Barclays. Le miglia aeree dell'uomo alla testa di una banca con attivi pari all'economia britannica crescono con la fiducia dei mercati. Ma Varley sa bene che il mondo che ritrova oggi non tornerà più uguale a quello che conosceva «prima».

**Mervyn King della Bank of England vorrebbe separare le banche d'affari da quelle commerciali. Concorda?**

«Il Governatore ritiene che su questo ci debba essere un serio dibattito. È ragionevole, perché ciò che è successo nel mondo negli ultimi due anni ha reso evidenti i rischi di contagio. Non si era mai visto niente del genere. Ma è la concentrazione del rischio che ha causato i maggiori spasmi, non la distribuzione del rischio su basi ampie. I problemi sono sorti nei modelli di business concentrati, che fossero nei mutui o nelle banche d'affari, mentre un gruppo con una base ampia come Barclays, grazie alla diversificazione, è rimasto in utile per tutta la crisi. La questione non è la taglia, ma la complessità e la capacità di gestire i rischi».

**Non trova che il problema sia invece la leva del debito in eccesso, che peraltro non è ancora granché scesa?**

«Concordo in parte. La causa della crisi è nell'economia finanziaria, in particolare quella alimentata dal debito che è andata fuori tempo rispetto all'economia reale. L'economia finanziaria era diventata troppo grande rispetto a quella reale e in gran parte

ciò si spiega con la quantità di debito nel sistema. Il mondo si era indebitato troppo ed è vero che le banche hanno fornito molto di quel debito. E ora è probabile, e anche auspicabile, ridurre questa leva».

**Sarà doloroso riportare l'economia finanziaria drogata dal debito in linea con l'economia reale?**

«Molto doloroso. Doloroso per le famiglie, per le persone, per le imprese e per le banche. Ma siamo onesti: deve accadere».

**A che punto siamo del processo?**

«A qualche distanza dalla fine: molto dello sforzo è stato fatto. Ma prima che i bilanci delle famiglie e delle imprese tornino a una relazione più equilibrata con le prospettive future dell'economia passerà un anno, forse un po' di più».

**Insomma il peggio è davvero alle spalle?**

«Credo che il peggio della crisi bancaria lo sia, anche se ciò non esclude ancora qualche tuono e fulmine. Ma il peggio della crisi economica è davanti a noi e il mercato del lavoro lo dimostra: finché la disoccupazione non tocca il picco e non ne vediamo gli effetti, non possiamo dichiarare la fine della recessione. Allo stesso tempo, esistono modi di rompere la spirale perversa fra disoccupazione, recessione e perdite bancarie. Per le famiglie con un mutuo, i tagli dei tassi equivalgono a enormi aumenti salariali. E sarei sorpreso se nei prossimi dodici mesi l'economia americana non reagisse al grosso pacchetto di sostegno che ha ricevuto».

**A proposito di interventi: le sue rivali Rbs e Lloyds sono ormai banche pubbliche. Si sente svantaggiato?**

«Non mi sento svantaggiato, mi sento avvantaggiato! Se il governo deve mettere denaro del contribuente in due banche, per ragioni che capisco e rispetto, poi va tutelato l'interesse del contribuente, cioè quello del



## Banchiere privato

John Varley, amministratore delegato di Barclays: «Negli ultimi dieci anni abbiamo diversificato e internazionalizzato. Accettando denaro pubblico questo non sarebbe più possibile».

Regno Unito. Fossero stati versati fondi pubblici anche in Barclays, avremmo dovuto cambiare strategia. Non voglio giudicare Rbs o Lloyds, non spetta a me. Ma negli ultimi dieci anni abbiamo diversificato Barclays, l'abbiamo internazionalizzata e così ne abbiamo accelerato la crescita. Questo per i nostri azionisti conta e accettando denaro pubblico non sarebbe più possibile. Sarebbe stata una scelta retrograda».



Ringrazia mai Dio di aver perso l'asta per Abn Amro? Rbs, che ha vinto, ne è uscita a pezzi.

«Mi spiace di non aver potuto comprare Abn con successo. Ma comprare con successo per me vuol dire comprare a un prezzo razionale, perché Abn aveva delle parti buone. Quando si fanno acquisizioni bisogna saper mantenere una disciplina».

Disciplina ora pare la parola d'ordine. Eppure le banche ritornano agli enormi utili e forse a rischi di pari entità.

«Noi abbiamo annunciato profitti prima delle imposte da 1,4 miliardi di sterline (1,6 miliardi di euro, ndr) nel primo trimestre e per il secondo vediamo tendenze nel complesso simili. I nostri ricavi nel settore banca d'affari nel primo trimestre sono stati più alti del 70% su un anno prima, ma la quantità di capitale utilizzata è stata minore: abbiamo preso meno rischi e generato più utili. Questa è una storia basata sull'alto livello di attività per i clienti, non sul trading con capitale proprio. Se invece gli utili delle banche d'affari sono spinti dal trading con fondi propri, i livelli di capitale devono salire: è per questo che ci si preoccupa dei rischi sistemici. Ma non è il caso nostro».

Fa parte anche lei dei molti banchieri che non si sentono in colpa per ciò che è accaduto?

«Sono amministratore delegato di una grande banca e le banche hanno contribuito a questa crisi. Dobbiamo riconoscerlo e prenderci la nostra parte di responsabilità. Dobbiamo farlo anche perché nei prossimi due anni andranno prese grosse decisioni: sulla liquidità, il capitale, il debito, la contabilità e altro. Ma se noi non ci rendiamo conto di aver contribuito alla crisi, se neghiamo la storia degli ultimi cinque anni, perché i governi e le banche centrali dovrebbero invitarci al lavoro dove si compiono quelle scelte?»

**Federico Fubini**

## Autocritica



**Le banche hanno contribuito alla crisi. Dobbiamo prenderci la nostra responsabilità o non saremo credibili per governi e istituzioni**



**Banca d'Inghilterra** Mervyn King



**Vanno separate banche commerciali e d'affari come chiede Bank of England? In realtà i guai maggiori sono venuti dalla concentrazione dei rischi**